

Internet

Di Barbara Ripepi



Addio al Google News spagnolo

Google chiude l'aggregatore di news per non pagare le tasse sulle anteprime, ma chi ci perde?

Il servizio di aggregazione di news di Google è stato lanciato in versione Beta nell'ormai lontano settembre del 2002, per poi uscire in versione stabile nel 2006. Nel 2001, dopo il terribile attacco alle Torri Gemelle di New York, il team di Google si rese conto che il motore di ricerca non era in grado di restituire notizie riguardanti l'attentato, utilizzando come chiave di ricerca "World Trade Center". L'idea di poter aggregare contenuti tematici da più fonti su un'unica pagina è nata da quell'episodio, e dalla sua nascita Google News ha raggiunto 70 Paesi, in 35 differenti lingue.

Se da una parte l'aggregatore rappresenta un servizio efficiente e gratuito per i lettori, dall'altra non ha sempre raccolto il plauso degli editori internazionali, che hanno spesso accusato Google di sfruttare i propri titoli, sommari e link gratuitamente.

Google News non potrebbe esistere senza i contenuti degli editori, non versa un compenso a questi ultimi ma non mostra nemmeno pubblicità sull'aggregatore e

porta molto traffico sui siti delle fonti; bisogna inoltre considerare l'esistenza di metodi specifici che possono essere applicati dagli editori per non comparire su Google News, visto che l'indicizzazione per l'aggregatore e per il motore di ricerca sono indipendenti.

La metà dello scorso dicembre ha segnato la storia dell'aggregatore nel Vecchio Continente: a causa di una nuova legge spagnola, che entrerà in vigore a gennaio, Google ha deciso di chiudere Google News in

Spagna. Si tratta di una scelta senza precedenti e dalla quale probabilmente dipenderanno molte delle scelte che verranno effettuate in futuro dagli editori e dai rispettivi Stati dell'Unione Europea. La nuova legge spagnola, relativa all'area della proprietà intellettuale, impone agli aggregatori il pagamento di una tassa sui titoli, testi e link tratti dalle notizie alle fonti, anche qualora gli editori non ne facessero richiesta.

"Visto che Google News non genera profitti (non mostriamo pubblicità sul servizio) questo nuovo approccio non è per noi sostenibile", ha dichiarato il responsabile di Google News Richard

Gingras, che sulle pagine del Google Europe Blog ha proseguito ricordando quanto sia cambiato il mondo dell'editoria con l'arrivo di Internet, creando enormi opportunità e sfide basate sull'ampliamento del pubblico e della raccolta pubblicitaria. Ha concluso dicendo che Google mantiene il suo impegno nell'aiutare i propri partner ad ampliare la propria esposizione e i propri affari, anche in Spagna sul fronte del motore di ricerca. È facile comprendere la scelta politica di Google, che è perfettamente consapevole di ciò che succederà nell'immediato futuro: le testate spagnole verranno penalizzate, registrando un calo di traffico e una conseguente perdita di esposizioni pubblicitarie. Non solo non esisterà più un'edizione spagnola di Google News, ma le fonti iberiche non verranno più visualizzate nemmeno sulle edizioni estere. La legge inoltre non riguarda solo Google, ma tutte le realtà già realizzate e di futura progettazione nel campo dell'aggregazione.

Una scelta così anacronistica nel campo della proprietà intellettuale rischia di rendere molto più difficoltosa la circolazione delle idee e l'innovazione, in un momento in cui bisognerebbe sempre più proiettarsi verso il futuro e verso una più flessibile visione del copyright.

Non è la prima volta che Google si scontra con l'Europa: in Germania, grazie a una legge che limita l'utilizzo delle

Testate penalizzate

I giornali rischiano un calo di traffico e minori ricavi dalle inserzioni pubblicitarie